

RICCARDO WAGNER: PRELUDIO E MORTE DI ISOTTA da "TRISTANO E ISOTTA"

Appartiene ormai ad una tradizione acquisita dei programmi sinfonici l'esecuzione abbinata del Preludio e della Morte di Isotta: inizio e fine di uno dei più grandi monumenti che l'arte abbia mai eretto all'amore e alla morte.

In nessuna opera come in Tristano il linguaggio musicale di Wagner è una funzione necessaria del concetto ispiratore: poi che tutto qui è musica, amore e dolore, filtro e morte. E tutto è dominato da una necessità nella quale gli spasimi della passione credono di inserirsi protagonisti, ma sono determinati da sottili inestricabili trame. Anche la melodia irretisce ogni volontà e ogni dato di sensazione nelle fila di un cromatismo dolorante, ansioso, che anticipa la notte cara agli amanti, l'eterna notte nella quale discende l'ebbrezza affondandosi lenta e cosciente.

L'Amore non può trovare altra soluzione che la negazione schopenariana della volontà di vita: perché l'amore è dolore, perché tutto è dolore e la luce del giorno offende la suprema estasi degli amanti. Fin dal preludio il desiderio d'amore si annuncia dolorosamente attraverso il cromatismo ascendente del tema che ha gli spasimi di una corda sempre più tesa: poi il filtro gioca il ruolo del destino e muove i fili del dramma. Ma in quelle poche pagine iniziali già tutto è contenuto, anche la necessità della morte. Il collegamento ideale con il finale dell'opera è perfetto. Qui la progressione della frase melodica preminente - quella segnata dal tema del canto di morte - si innalza nelle regioni dell'ineffabile, mentre gli altri temi fondamentali del dramma ricorrono come ricordi necessari a rendere puntuale e la sintesi suprema, poiché la frase della felicità d'amore erompe incontenibile con bagliori di fiamma. La nostra intuizione si arresta di fronte all'affermazione del miracolo: felicità suprema oltre i confini dellavita, gioia indicibile del Nulla, attimo d'estasi che sconta tutto il dolore? Non importa che cosa, il miracolo è compiuto; tutto si distende e digrada; il tema della felicità si ricompone come un mare placato, si allarga in onde sempre più lente e lontane, per chiudersi in una grande pace. Restano nella memoria le parole dell'estrema estasi di Isotta: "...In te immersa - e sommersa - sento l'esser mio svanire....".

Alla concezione e all'atmosfera di questo poema d'amore e di morte sovrasta l'ombra di Matilde Wesendonck, colei che una dolorosa rinuncia rese la "ewig geliebte", l'eternamente amata.

ITINERARIO WAGNERIANO

Un itinerario wagneriano è sempre un atto di completo amore: in sede di audizione musicale Wagner deve essere ricevuto e accettato in "toto". Ascoltarlo in da una posizione fredda di non partecipazione diventa impossibile: tanto vale non avvicinarsi. E l'atto di amore coincide con un inno alla musica; perchè Wagner è carne e sangue fantasia e mito ma soprattutto musica. Il mito Wagner, con tutte le sue conseguenze di ordine estetico, non può mai sovrapporsi al fatto musicale e a quel mondo immenso, morale per la sua stessa spregiudicata coerenza, che solleva Wagner su un piedistallo isolato, a dominare di qua mondi perduti spietati e splendidi di là un mare di musica suscitato dal genio. Ogni itinerario wagneriano è un viaggio lungo il fiume della sua forza, come il viaggio e come l'eroico compianto di Sigfrido. Ogni itinerario è possibile e svela un orizzonte della bellezza. Non può valere come riassunto, ma suggerisce definite emozioni che forzano le soglie di un mondo. Perchè la musica è vera balzante da un istinto cosmico - è come l'onda che trascina al mare.

L'itinerario odierno muove dall'Ouverture del Vascello Fantasma, squarcio di luce sul mistero della leggenda. Protagonista il mare, come in tutto l'opera, con il suo gigantesco palpito. Lo spirito sferzato dal canto dell'olandese e dalla violenza dell'oceano si placa al misterioso alitare del violini nel preludio di Lohengrin; Ma da così trasumanata purità riscuote la tensione del Tristano. L'inno all'amore e alla morte, la potenza gloriosa e voluttuosa della tenebra, il vagare senza pace di una eterna volontà d'amore, si concludono nella perfetta cornice del preludio e della morte di Isotta. Un'oasi di profumo familiare: l'Idillio di Sigfrido. Wagner lavorava intorno al tormentato Sigfrido, nel 1869, quando gli nacque da Cosima il figlio che portò il nome dell'eroe. Con il materiale del momento, quasi fosse tutta la sua ricchezza, compose l'Idillio per Cosima e per il bimbo:

RICCARDO WAGNER: PRELUDIO E MORTE DI ISOTTA da "TRISTANO E ISOTTA"

Appartiene ormai ad una tradizione acquisita dei programmi sinfonici l'esecuzione abbinata del Preludio e della Morte di Isotta: inizio e fine di uno dei più grandi monumenti che l'arte abbia mai eretto all'amore e alla morte.

In nessuna opera come in Tristano il linguaggio musicale di Wagner è una funzione necessaria del concetto ispiratore: poi che tutto qui è musica, amore e dolore, filtro e morte. E tutto è dominato da una necessità nella quale gli spasimi della passione credono di inserirsi protagonisti, ma sono determinati da sottili inestricabili trame. Anche la melodia irretisce ogni volontà e ogni dato di sensazione nelle fila di un cromatismo dolorante, ansioso, che anticipa la notte cara agli amanti, l'eterna notte nella quale discende l'ebbrezza affondandosi lenta e cocciente.

L'Amore non può trovare altra soluzione che la negazione schopenariana della volontà di vita: perché l'amore è dolore, perché tutto è dolore e la luce del giorno offende la suprema estasi degli amanti. Fin dal preludio il desiderio d'amore si annuncia dolorosamente attraverso il cromatismo ascendente del tema che ha gli spasimi di una corda sempre più tesa: poi il filtro gioca il ruolo del destino e muove i fili del dramma. Ma in quelle poche pagine iniziali già tutto è contenuto, anche la necessità della morte. Il collegamento ideale con il finale dell'opera è perfetto. Qui la progressione della frase melodica preminente - quella segnata dal tema del canto di morte - si innalza nelle regioni dell'ineffabile, mentre gli altri temi fondamentali del dramma ricorrono come ricordi necessari a rendere puntuale e la sintesi suprema, poiché la frase della felicità d'amore erompe incontenibile con bagliori di fiamma. La nostra intuizione si arresta di fronte all'affermazione del miracolo: felicità suprema oltre i confini dellavita, gioia indicibile del Nulla, attimo d'estasi che sconta tutto il dolore? Non importa che cosa, il miracolo è compiuto; Tutto si distende e digrada; Il tema della felicità si ricompone come un mare placato, si allarga in onde sempre più lente e lontane, per chiudersi in una grande pace. Restano nella memoria le parole dell'estrema estasi di Isotta: "...In te immersa - e sommersa - sento l'esser mio svanire....".

Alla concezione e all'atmosfera di questo poema d'amore e di morte sovrasta l'ombra di Matilde Wesendock, colei che una dolorosa rinuncia rese la "ewig geliebte", l'eternamente amata.

stupenda pagina accordata in tono tra pastorale e sognante, con un limpido lungo respiro.

Altri anni e altri tormenti fino a "Parsifal". L'incantesimo del Venerdì Santo è l'estrema tappa del cammino, il sognato bagno mistico.

L'itinerario finisce a ritroso, con l'orgia sonora dell'Ouverture di Tannhäuser; affidiamoci alla guida di Herbert Albert.

Sergio Magnani)